

Dopo 18 mesi di confronto, scioperi e manifestazioni per il rinnovo del contratto

Un accordo storico per i metalmeccanici

Si è conclusa il 18 novembre la "assemblea nazionale dei 500" composta dalle delegate e dei delegati della Fiom Cgil, che ha avuto al centro della sua discussione la difficile trattativa per il contratto.

Dopo più di un anno di tavoli tecnici, la discussione tra le rappresentanze dei lavoratori e delle parti datoriali trovava difficoltà nel definire un modello salariale condiviso.

Da una parte Federmeccanica e Assital erano rimaste ferme sulla posizione di

voler introdurre un nuovo sistema che svuoterebbe il contratto nazionale, spostando la contrattazione sul livello aziendale, anche attraverso sistemi di welfare. Dall'altra un modello, irricevibile per i sindacati, che non recupera neanche l'inflazione e che sposta la discussione ad un livello più debole quale quello aziendale. Sappiamo tutti che nell'80% delle aziende metalmeccaniche il contratto collettivo nazionale è l'unico applicato e non

esiste un secondo livello che garantisca un adeguamento salariale.

Basti pensare che la trattativa è partita da una proposta di Federmeccanica che rifiutava le due piattaforme (quella di Fiom Cgil e l'altra di Uilm e Fim Cisl), presentandone una propria che prevedeva un modello salariale ad assorbimento sul salario accessorio. Quasi una provocazione che ha fatto in modo che, dopo più di 8 anni di contrasti, le rappresentanze dei lavoratori

tornassero unitarie, facendo realizzare dei passi avanti all'azione sindacale.

Poi nella giornata di sabato scorso è maturata l'intesa generale. Dopo 13 mesi di confronto, scioperi e mobilitazioni nazionali e territoriali, ai passi avanti realizzati sulla formazione continua, sulla sanità integrativa, sui fondi previdenziali, sul recupero della titolarità per i delegati aziendali in materia di contrattazione dell'orario di lavoro, si è via via delineato anche un

percorso innovativo sulla parte salariale.

Per i lavoratori il recupero economico sarà mediamente di 92 euro mensili, di cui 51,7 di recupero dell'inflazione e la parte restante suddivisa nel cosiddetto "welfare aziendale", articolato nella previdenza, nella sanità e nella formazione. A questa parte salariale si aggiungeranno, a partire da marzo 2017, 80 euro di una tantum e un pacchetto di aumenti defiscalizzati attraverso strumenti di

welfare per il valore di 450 euro in tre anni su strumenti di welfare che rappresentano l'elemento nuovo della contrattazione nel comparto. Adesso, tra il 19 e il 21 dicembre si pronunceranno i lavoratori con un referendum.

Il segretario generale della Fiom Landini parla di "un contratto pulito e senza scambi, che garantisce a tutti i metalmeccanici nuovi diritti".

Ivan Terranova

La "buona scuola" è ripartita male e accumulando ritardi

La nota positiva è l'accordo sul contratto

Stabilizzazione incompleta e assegnazione cattedre alla rinfusa. Sbagliato un uomo solo al comando

In mezzo alla confusione e ai ritardi che hanno caratterizzato l'apertura del nuovo anno scolastico, è arrivata finalmente una buona notizia sul versante contrattuale, con l'accordo quadro siglato a fine novembre tra sindacati e Governo sul rinnovo dei contratti in tutta la pubblica amministrazione. Inizialmente si voleva tener fuori la scuola ma i sindacati hanno riproposto l'accordo generalizzato a tutto il comparto pubblico come discriminante per trovare l'accordo.

Pertanto si garantisce un aumento medio di 85 euro mensili e, insieme, il finanziamento dei fondi per la contrattazione integrativa, superando i ridicoli investimenti iniziali che avrebbero trasformato gli aumenti salariali in elemosina.

Si tratta di un risultato certamente importante che sblocca una situazione congelata da 7 anni, premia la lunga fase di lotte e mobilitazioni sindacali e applica la stessa sentenza della Corte costituzionale che aveva cassato le scelte anti sindacali del Governo.

Adesso la parola passa alla trattativa nei singoli comparti dove troverà applicazione anche il nuovo contratto della scuola.

Invece anche per questa

stagione l'anno scolastico è partito male, forse ancora peggio del passato. Alle difficoltà oramai croniche del nostro sistema scolastico si è infatti aggiunta anche la sedicente riforma "La buona Scuola". Voluta da Renzi e dal suo ministro Giannini, imposta alle Camere con l'ormai abituale voto di fiducia, ha prodotto effetti nefasti a non finire.

Su questo punto non temiamo smentite. Lo scorso 25 ottobre lo stesso Renzi alla trasmissione televisiva "Porta a porta" ha dichiarato: "Il mio governo sulla scuola non ha funzionato molto". Apprezziamo la timida ammissione che è sempre meglio di niente!

Noi però affermiamo che in realtà la sua "riforma" ha fallito completamente. A dirlo non siamo noi ma i fatti. Analizziamo quindi passo per passo cosa è successo nelle nostre scuole.

Le immissioni in ruolo legate al "piano straordinario", di fatto, non hanno assolutamente eliminato il precariato storico e neppure svuotato le graduatorie, come si era promesso.

I numeri parlano chiaro: le 150.000 stabilizzazioni di docenti promesse, nei fatti, sono poco meno di 100.000. Un risultato anche importante ma al di sotto



delle roboanti parole del premier. Le suddette stabilizzazioni hanno riguardato solo ed esclusivamente i docenti e non il personale Ata (ausiliari, tecnici ed amministrativi) che, addirittura, non ha avuto neppure una (di numero) immissione in ruolo. Solo a settembre, grazie alle nostre pressioni e mobilitazioni, abbiamo avuto un recupero parziale su questo fronte, ottenendo quantomeno la copertura del turn-over.

Pertornare alla "stabilizzazione straordinaria" dei docenti occorre precisare che, a differenza delle "stabilizzazioni ordinarie" degli anni passati, essa non ha avuto luogo su base provinciale, bensì nazionale! Proprio così: il sistema provinciale delle graduatorie è stato di fatto scardinato costringendo i lavoratori ad accettare, pena il deprezzamento, immissioni in ruolo dall'altra parte dell'Italia.

Non sono pochi i docenti biellesi che si sono trovati catapultati in altre regioni, a centinaia di chilometri da casa. Senza pretendere di trovare il lavoro sotto casa, è però grave che docenti pluri-laureati e con anni di precariato alle spalle, per poter lavorare debbano cambiare la loro vita. Ne è accettabile che, con la mobilità estiva, il Ministero abbia adottato un sistema informatico che si è rivelato sbagliato e che, di conseguenza, non ha tenuto conto delle scelte di sede dei docenti e dei loro punteggi per rivendicarle, come testimoniato da successive sentenze di Tribunale.

Ma questo non è tutto. La "riforma" ha poi eliminato la "titolarità" dei docenti nelle scuole. Ciò significa che gli immessi in ruolo, e così i docenti trasferiti, da questo momento avranno un mero incarico di durata triennale - solo eventualmente rinnovabile - nella

scuola di servizio.

La loro continuità didattica sarà legata alle scelte assolutamente personali del dirigente scolastico, con potere di selezione dei docenti e magari di rifiuto di quelli "scomodi", mettendo in crisi il carattere democratico e progressista della scuola. Basterà dire che il curriculum dell'escluso non si presenta alle scelte didattiche dell'istituto e ci si libera di chi non piace al preside selettore.

Oltre ad avere lavorato male il Ministero ha anche enormemente sforato come tempi. Quest'anno solo il 4 novembre scorso, a scuole iniziate da quasi due mesi, si sono potute effettuare le nomine dei precari.

A ulteriore prova che il piano di immissioni in ruolo non è stato poi così "straordinario", basti considerare che sono stati nominati complessivamente più di 600 docenti precari. Non pochi per una scuola che a detta di Renzi avrebbe dovuto eliminarli.

Nella "riforma" non mancano aspetti positivi ma questi sono solo parziali ed assolutamente non equi. Se sono positivi i 500 euro attribuiti ogni anno scolastico ai docenti di ruolo per la formazione ed autoformazione (con la spesa che deve essere

giustificata e certificata con fatture nominali), non si capisce perché vengano esclusi precari e l'intero personale Ata.

Forse che questi ultimi non lavorano nella scuola e non collaborano in modo decisivo ai processi didattici ed educativi? Che dire poi del "bonus premiale" che i dirigenti scolastici possono attribuire ai docenti "più meritevoli" dell'Istituto? Anche qui escludendo a priori precari e personale Ata. E' contestabile che si distribuiscano soldi a discrezione del dirigente scolastico, escludendo qualsiasi contrattazione con le Rsu di istituto.

Su questo punto Fel sta intervenendo nelle scuole per avere chiarezza sulle scelte e dettagli sulle singole attribuzioni. Anche su questo punto la normativa è ambigua e nemmeno si esplica che ci debba essere trasparenza sulle scelte.

In generale il problema di fondo sta nelle scelte politiche del Governo. Bonus una-tantum, riforme, merito...il tutto non può e non deve essere imposto dall'alto con norme e decreti e su tutto si deve riaprire un serio confronto.

Marco Ramella Trotta

Edili biellesi: la crisi non ferma la contrattazione

Nel Biellese è sempre molto critica la situazione del settore materiali da costruzione (Laterizi, Manufatti in cemento, Legno, Lapipei) cui si è aggiunta la sciagura della morte di un lavoratore alla Sasil di Brusnengo.

Una disgrazia che ha ovvia-

mente determinato la fermata degli impianti interessati all'evento.

Attualmente sono in corso le indagini della Procura e sarà cura della Fillea, insieme con le sue RSU in azienda, monitorare l'evolversi di una situazione non certo facile per i lavoratori.

Prosegue invece, non senza difficoltà, la trattativa per il rinnovo del Contratto integrativo provinciale edile; una trattativa lunga e difficile che vede la Fillea impegnata in prima fila nei tavoli contrattuali, anche con il supporto della struttura regionale.

Al momento non si intravedono gli spiragli positivi che si erano pronosticati qualche mese fa.

In attesa di giungere alla firma di un integrativo dignitoso, si è fatta alzare la soglia di spesa in Cassa Edile per le forniture dell'abbigliamento e delle

scarpe, obbligando le parti datoriali a condividere la scelta di materiali migliori in un'ottica di maggior sicurezza e comfort per i lavoratori.

Infine si sta cercando di organizzare unitariamente una campagna di assemblee informative sui temi sopra

citati per portare a tutte le lavoratrici ed i lavoratori del comparto informazioni corrette e "di prima mano" sulle azioni di cui saranno protagonisti nei mesi a venire.

D. M.